

Susanna Pietrosanti

Ecuba, la cagna nera: il gelo sublime di un Euripide contemporaneo

ABSTRACT *Ecuba, la cagna nera* (2022, 2023) is the play, based on Euripides' *The Trojan Women*, directed by Dario Marconcini and performed by Giovanna Daddi. The article proposes a critical reading of the performance, in particular analysing the interpretation of the leading actress and the directorial choice of an essential scene, which can be said to be an empty scene.

KEYWORDS Hecuba, Dario Marconcini, Giovanna Daddi, monologue, empty scene.

POLIMESTORE: «Diventerai una cagna dagli occhi di fuoco».

ECUBA: «Com'è che sai la mia metamorfosi?».

POLIMESTORE: «Dioniso me l'ha detto, il profeta dei Traci»¹.

La metamorfosi della regina troiana in cagna nell'*Ecuba* di Euripide ha sedotto molti registi e interpreti. Di recente, su una simile *Ecuba* in trasformazione ha lavorato la compagnia Motus con l'attrice e performer Silvia Calderoni in *You were nothing but wind* (2021, 2022)².

Contemporaneamente a questo spettacolo, molto diverso da questo, è andato in scena *Ecuba, la cagna nera* (2022, 2023), drammaturgia e regia di Dario Marconcini³, fondatore, con Roberto Bacci, del Centro per la Sperimentazione e la Ricerca Teatrale di Pontedera che è stato importante crocevia di artisti come Julien Beck e Judith Malina (*Living Theater*), Eugenio Barba (*Odin Tea-*

¹ Eur. *Hec.* 1265-1267, traduzione di Luigi Battezzato (2021, p. 297).

² *You were nothing but wind*, da un'idea di Daniela Nicolò e Silvia Calderoni, con Silvia Calderoni, regia Enrico Casagrande e Daniela Nicolò; Forlì, Crisalide Festival, 17 ottobre 2021. URL <https://motusonline.com/en/projects/you-were-nothing-but-wind-2/>; <https://www.mattatorioroma.it/evento/motus-you-were-nothing-but-wind>

³ *Ecuba, la cagna nera*, da *Le Troiane* di Euripide, drammaturgia e regia Dario Marconcini, con Giovanna Daddi; Buti-Sala Di Bartolo, 7-11 dicembre 2022. URL <https://www.butiteatro.it/archivio/stagione-autunno-2022>; URL <https://www.teatrodellatoscana.it/it/evento/spettacolo/ecuba-la-cagna-nera>, anche per immagini dello spettacolo.

tret), Jerzy Grotowski (*Teatr Laboratorium*)⁴. *Ecuba, la cagna nera* è figlia anche di questo orizzonte teatrale fondativo e fondamentale.

La protagonista è tratta da *Le Troiane* di Euripide; è ‘cagna’ «perché», scrive il regista nella presentazione dello spettacolo, «secondo il mito, durante la traversata in mare da schiava, Ecuba si trasformò in cagna e raggiunse Ecate, e anche Dante così ce la ricorda nell’*Inferno*: “forsennata latrò sì’ come cane / tanto il dolor le fe’ la mente torta”»⁵.

La messa in scena poggia su scelte registiche che tendono alla massima concentrazione sulla sola Ecuba, interpretata da Giovanna Daddi – compagna di vita e teatro di Marconcini⁶ –, solo in alcuni momenti insieme al dio Poseidone (Leonardo Greco) e alla presenza musicale di Igor Stravinskij con *Le Sacre du printemps*. Sul palco dunque non è necessario altro che Ecuba. Tutto fa capo alla vecchia regina troiana. Le altre voci di donna – Cassandra, Andromaca, Elena – presenti nel dramma euripideo non ci sono. La coralità delle prigioniere troiane, essenziale in Euripide, è assente; diventa silenzio.

Quasi sempre fermo, seduto su uno sgabello rustico, ammantato di vesti grigie e nere, talvolta curvo in avanti, talvolta inginocchiato: appare così il corpo di scena di Ecuba. Una scelta nuova e antica perché anche ne *Le Troiane*, dall’inizio alla fine, Ecuba è quasi sempre immobile, inchiodata al dolore di quello che non c’è più. Nulla resta infatti della città di cui era regina e nient’altro se non rovine mostra l’immagine video all’inizio dello spettacolo: un’apparizione, che dura appena qualche istante, di una città odierna che crolla in pochi secondi sotto i colpi di armi sofisticate, una delle innumerevoli rovine che la guerra si lascia alle spalle.

Nello spettacolo si rinuncia però subito a trasportare il destino di Ecuba nell’attualità, a fare dell’anziana donna una delle molte donne che soffrono e subiscono le conseguenze delle guerre in corso. Lo sfondo contemporaneo svanisce per dare centralità a Euripide che ha reso Ecuba la maschera più ferma e forte del cordoglio, del vuoto, della sconfitta.

Un tempo regina e ora schiava, in attesa di sapere chi sarà il suo nuovo padrone, Ecuba ripercorre le terribili tappe che hanno condotto al presente. In questo teatro della memoria, la tragedia comincia dalla fine: tutto, o quasi, è già compiuto, l’onda lunga del dolore già arrivata, ma la protagonista deve ancora vivere il momento più lacerante di una guerra che ha disseminato cadaveri per la città e ha spezzato la sua famiglia. Ecuba deve intonare il compianto sul cor-

⁴ URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/fondazione-pontedera-teatro_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fondazione-pontedera-teatro_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)

⁵ URL <https://www.butiteatro.it/archivio/stagione-autunno-2022>

⁶ Capitta 2018.

po barbaramente ucciso del nipotino Astianatte, fatto cadere dalle alte mura dai Greci che hanno voluto così annullare completamente il nemico, eliminare la speranza di una rinascita per la città, cancellare il futuro.

Il monologo di Ecuba⁷ è il momento di riflessione più profondo sulla tragedia della guerra, nera seminatrice di morte e di eventi aberranti, distruttrice della condivisione di piccole gioie quotidiane che, strappate via, diventano grandi nel ricordo e assumono un valore assoluto. Se devastazione e incendi di città, se corpi morti di soldati sono conseguenze prevedibili della guerra, la crudeltà insensata è una alterazione bestiale dell'umanità. Non è necessario 'attualizzare' Ecuba per ascoltarne la pena: la voce del suo dolore è eterna; per colpire, basta che venga a noi così com'è.

Giovanna Daddi interpreta questo monologo senza perdere mai di vista che è incastonato in un più ampio monologo, che tocca tutte le sfumature del lutto: desolazione, assenza, perdita, incredulità, il sentirsi vinti. Memore di Jean-Marie Straub⁸, a tratti brechtiana, pulita e sublime, porge le parole insieme al corpo in una dimensione che sembra immersa nell'eternità di una narrazione senza tempo. Qui gioca un ruolo importante la traduzione. Alla domanda rivolta al regista su chi sia il traduttore, non indicato nella locandina, Marconcini sorride ironico e risponde che non ricorda il nome, che i versi tradotti sono presi da suoi vecchi libri di scuola: una civetteria o, forse, la verità. Certo è che la traduzione, o le traduzioni scelte, rivelano una lingua letteraria, in certi punti anche eccessivamente e pertanto avvertita distante, ostica, anomala ("il fastigio di Ilio", ad esempio, "i cinguettanti pennuti"), ma che proprio per questo riesce nel suo intento: dare a Ecuba parole alte, non quotidiane, aliene, oscure, oracolari, difficili da comprendere come difficile da comprendere è quello che Ecuba vive e ricorda; parole che fanno carico di una disperazione asciutta, insensata, irrimediabile ma che fanno essere anche portatrici di senso e incantamento poetico, di quel senso e incantamento che si annidano nel dolore e che di aspro dolore si nutrono.

La parola del monologo sublime incarnata da Ecuba-Daddi che resta per quasi tutto il tempo ferma, ancorata a un seggio non più regale, si rivela contemporanea e rivoluzionaria proprio nel mantenere un legame con un teatro nudo. Nulla è concesso alla scenografia, di fatto assente, alla ricerca di una facile empatia: si dà spazio invece a un linguaggio da decifrare come un enigma: sono queste le principali linee dello spettacolo. Il vuoto terribile della scena e l'assenza di presenze in scena evocano con terribile precisione il fantasma do-

⁷ Eur. *Hec.* 1156-1206.

⁸ URL <https://www.straub-huillet.com/>

loroso della guerra. La percezione di cos'è la guerra si può avere con maggiore intensità su un palcoscenico spoglio, dove risentire il terribile capogiro detto da Paolo Rumiz nel percorrere il fronte della Grande Guerra:

so che ogni metro è impregnato di agonie, segnato da vite smembrate, crocifisse su reticolati o mutilate da tagliole. Ma so anche che nulla su quel terreno rammenta l'immensità del dolore. Dovrei calpestare bossoli, immondizie, sangue, stracci, membra umane, gavette, resti di cibo, zoccoli, ferri, escrementi, suole di scarpe, ma l'uomo, la natura hanno cancellato ogni cosa⁹.

La devastazione equivale al vuoto; il palcoscenico nudo evoca meglio di qualsiasi altra soluzione la terribile cancellazione dei corpi umani e delle cose. Guardando questa scena, ascoltando la voce di *questa* Ecuba, gli spettatori vedono l'immagine della follia della guerra, la violenza, un terribile, vuoto gorgo da cui forse non sarà possibile fuggire. E se sarà possibile, non potremo farlo se non dopo aver fatto esperienza del bruciore e del gelo del dolore che Ecuba ci consegna, sul palco, senza orpelli, senza schermi: alla radice nuda della tragedia.

Con *Ecuba, la cagna nera* va in scena il monologo di un terribile sconvolgimento. La voce di Ecuba raccoglie tutte le voci delle donne della sua casa e della sua città che hanno subito violenza di guerra e si trasforma nella voce collettiva di un dolore epocale. Come nel teatro greco di V secolo a.C., la violenza non viene mostrata in scena, ma evocata nel suo farsi e nelle conseguenze dolorose. In *Ecuba*, viene descritta dall'attrice nella sua disumanità e catalizzata alla fine del monologo, quando il dolore sbotta con violenza nella metamorfosi di Ecuba in cagna.

L'algida e sublime non più regina chiude il lungo parlare nei latrati della cagna nera – «forsennata latrò sì come cane; / tanto il dolor le fé la mente torta» (*Inferno* XXX, 20-21) –.

E questa Ecuba si trasforma ancora: l'Ecuba di Euripide incontra uno dei suoi doppi, quello del monologo di Amleto che conclude il secondo atto della tragedia. A recitare i famosi versi «E tutto questo, per chi? Per Ecuba. Ma che è lui per Ecuba e Ecuba per lui, che egli ne debba piangere?» non è Ecuba-Daddi, non l'attrice dunque ma il regista: Marconcini porta sulla scena i versi di Amleto e consegna l'Ecuba tragica al gioco del teatro e del metateatro.

⁹ Rumiz 2014, p. 12.

Ecuba, la cagna nera
da *Le Troiane* di Euripide

con Giovanna Daddi
drammaturgia e regia Dario Marconcini
scene e luci Riccardo Gargiulo e Maria Cristina Fresia
musica da *Le Sacre du printemps* di Igor F. Stravinskij
produzione Associazione Teatro Buti

Bibliografia

- BATTEZZATO L. (a cura di) 2021, *Euripide. Ecuba*, Milano.
CAPITTA G. 2018, *Biografie da palcoscenico*, Il manifesto, 5 maggio. URL <https://ilmanifesto.it/biografie-da-palcoscenico>
RUMIZ P. 2014, *Come cavalli che dormono in piedi*, Milano.

Sitografia

- <https://motusonline.com/en/projects/you-were-nothing-but-wind-2/>
<https://www.butiteatro.it/archivio/stagione-autunno-2022>
<https://www.mattatoioroma.it/evento/motus-you-were-nothing-but-wind>
<https://www.straub-huillet.com/>
<https://www.teatrodellatoscana.it/it/evento/spettacolo/ecuba-la-cagna-nera>
[https://www.treccani.it/enciclopedia/fondazione-pontedera-teatro_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fondazione-pontedera-teatro_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)